

BIBLIOTECA
FRANCISIANA

Misc. A.

11

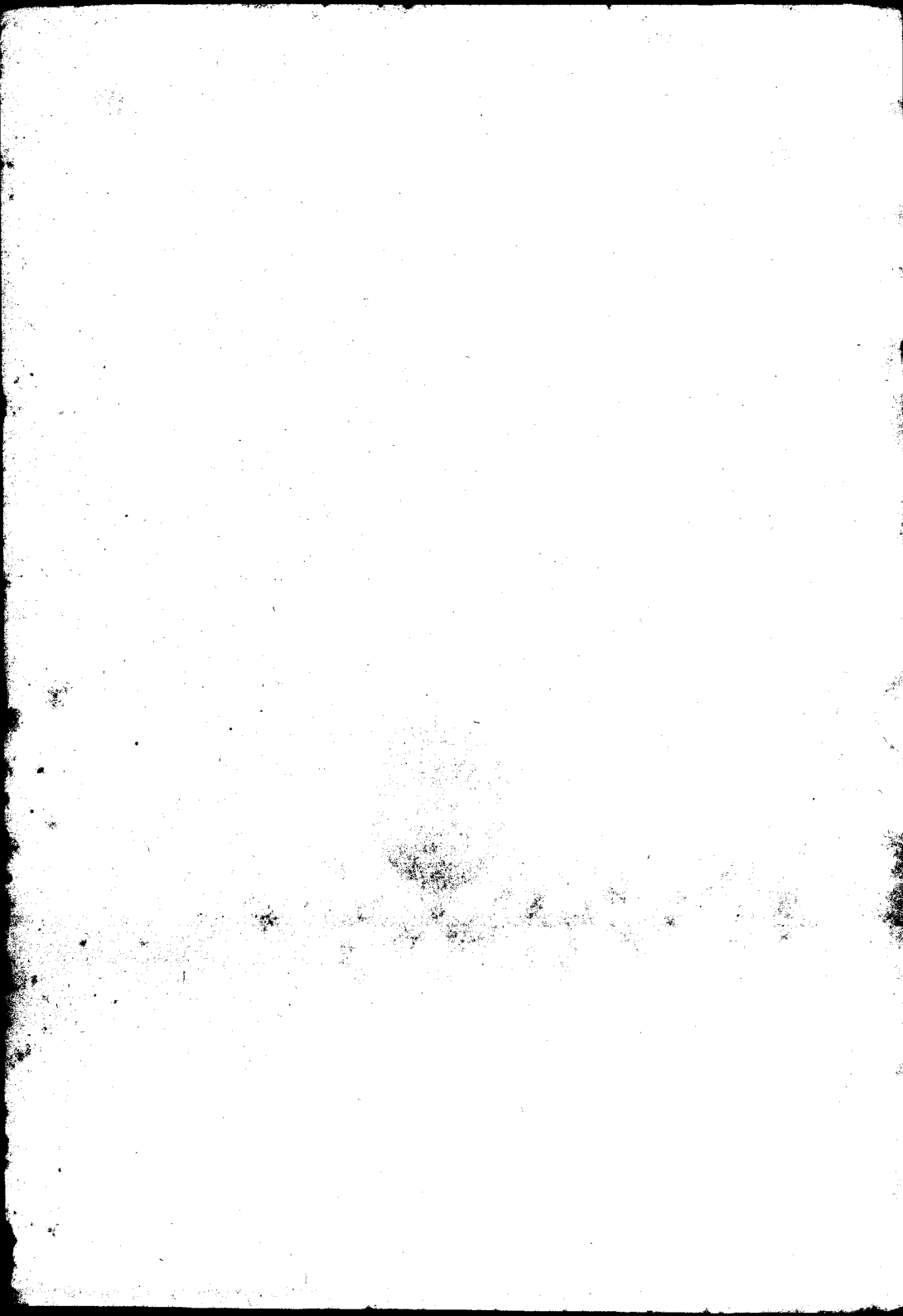
7

IL COLERA DI ALBANO

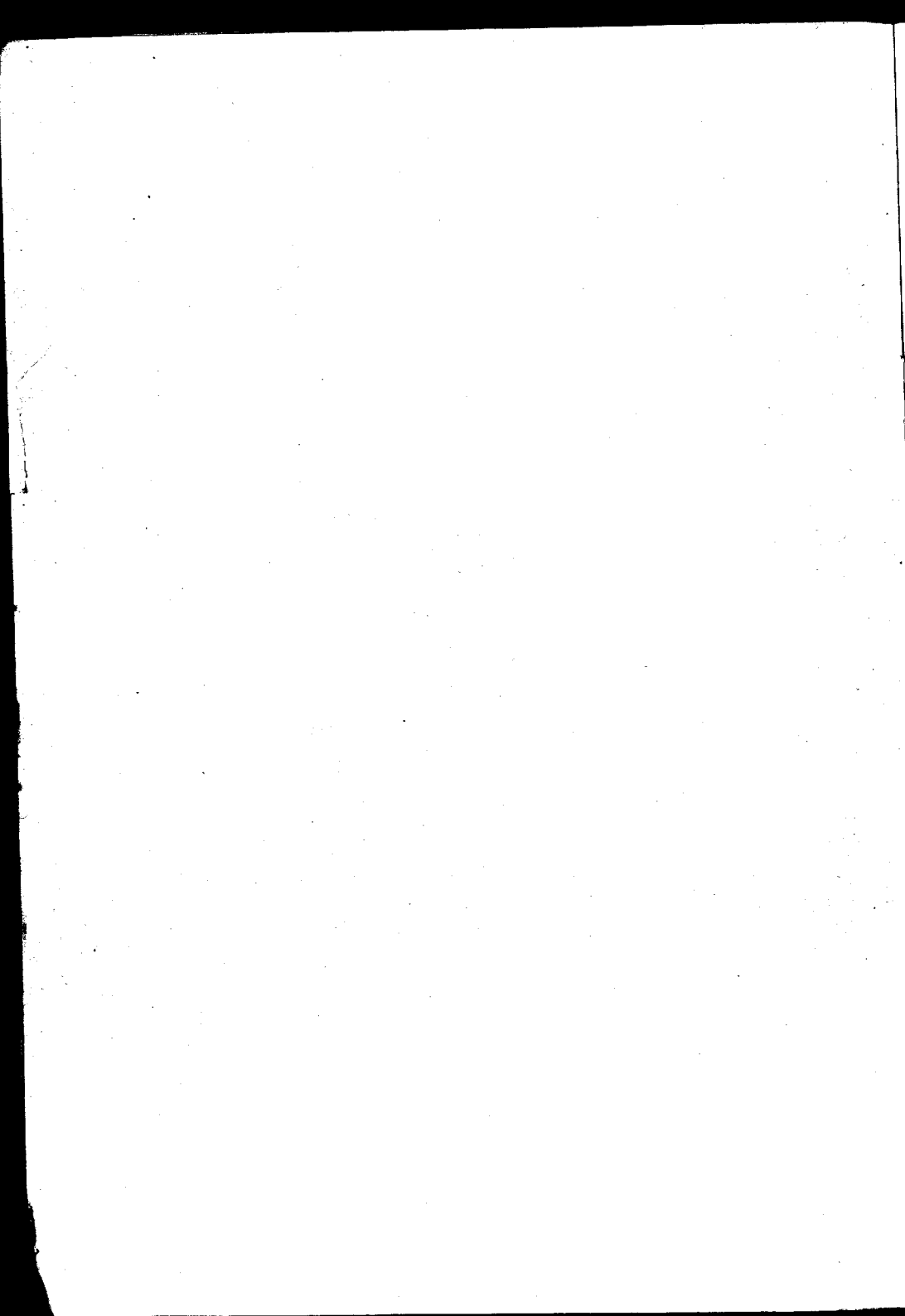
NEL

1867









IL COLÈRA DI ALBANO

nel

1857

LETTERA

di

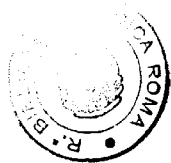
ERMENEGILDO DE' CINQUE QUINTILI

Segretario Generale della Commissione degli Ospedali di Roma e Direttore della Statistica

al

CHIARISSIMO DOTTORE GUGLIELMO FARR

Vice-Presidente della Società Statistica di Londra

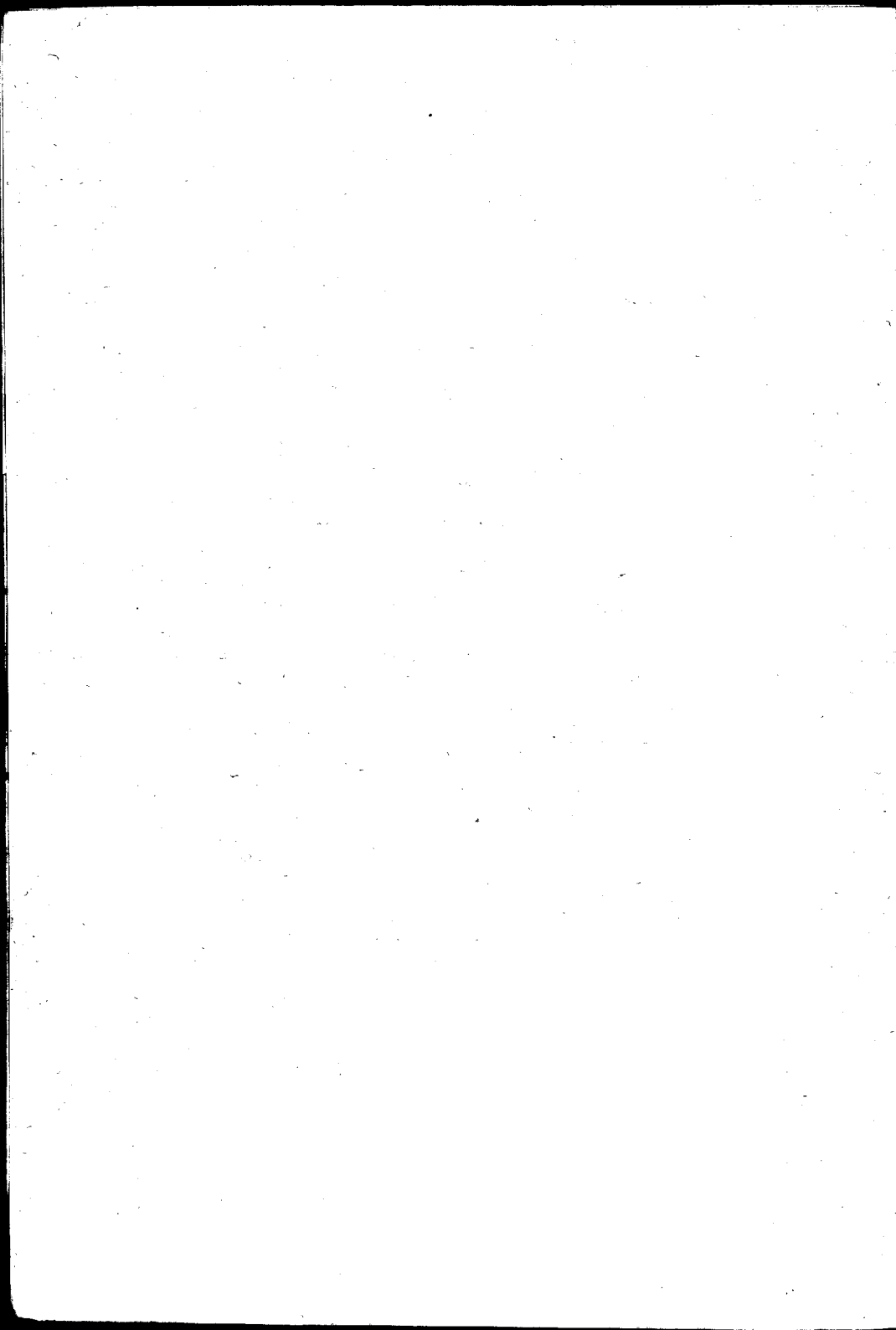


ROMA

TIPOGRAFIA MENICANTI

Via del Teatro Valle, 63.

1868



ALLA ECCCELLENZA REVERENDISSIMA
DI MONSIGNORE ACHILLE APOLLONI
Editore di S. Rita

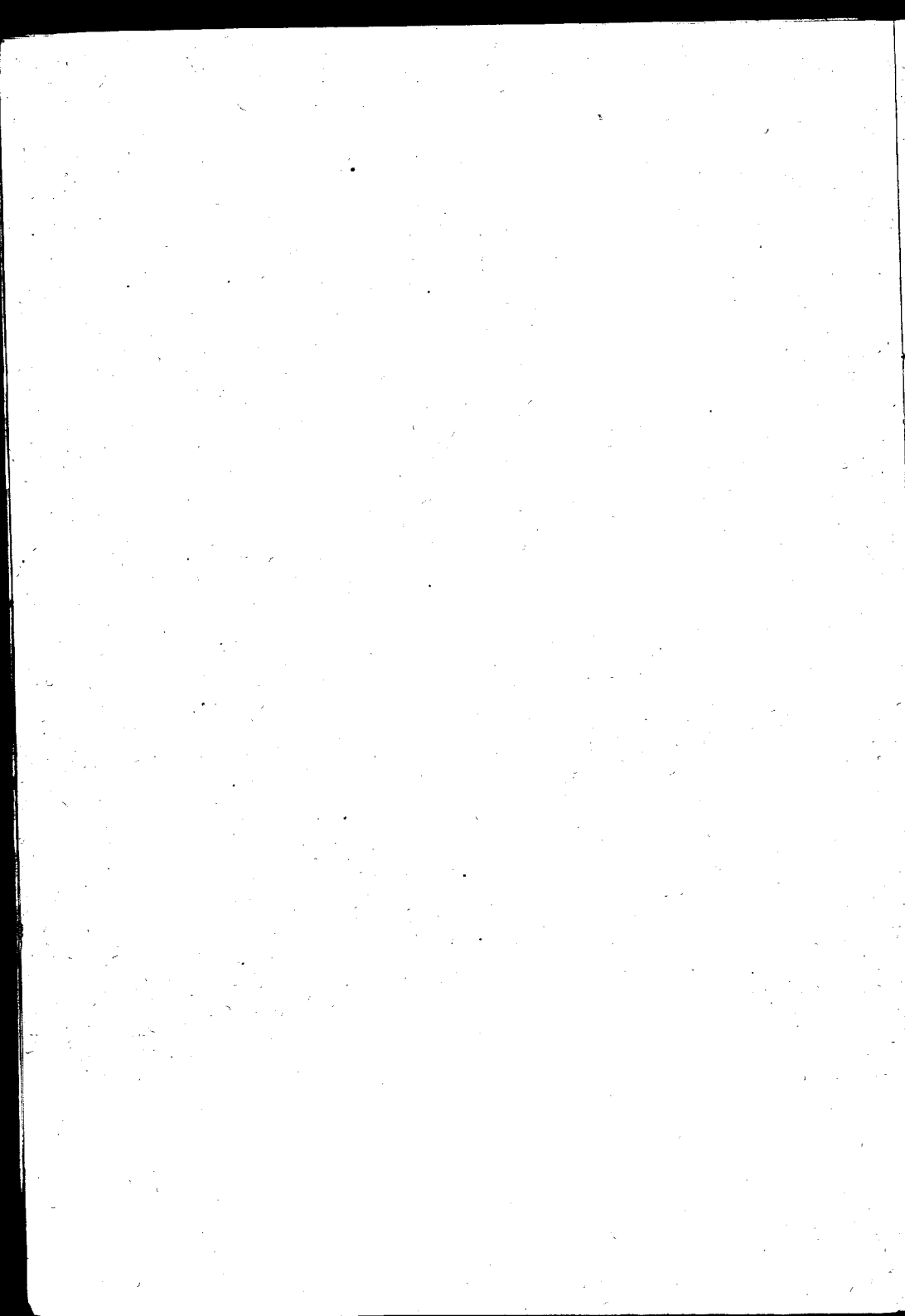
Eccellenza Reverendissima

Richiesto dal chiarissimo dottore Guglielmo Farr,
Vicepresidente della Società Statistica di Londra, scrissi
al medesimo, fino dai 20 del passato febbraio, una lettera
contenente le notizie statistiche sul colera di Albano. Il
merito di quelle poche righe, se alcun merito possono avere,
è la verità e la esattezza delle cifre in esso riferite: di che
io sono debitore all' E. V. che con esempi di particolar cor-
tesia volle trasmettermi i rapporti quotidiani a Lei presen-
tati durante la invasione del morbo asiatico in quella città.
Ond' è ch' io credo di adempiere ad un mio strettissimo ob-
bligo pubblicando con in fronte il suo nome le sopraddette
notizie, fino ad ora da niun altro date in luce; e con que-
sto intendo attestarle pubblicamente la mia gratitudine, e ricor-
dare, quanto è da me, ciò ch' Ella generosamente operò in
quella luttuosa catastrofe per secondare le brame dell' augusto
nostro Sovrano, e per soddisfare allo spirito di cristiana ca-
rità onde il suo cuore è infiammato a conforto degl' infelici.
Baciandole le mani ho l'onore di raffermaarmi

Dell' E. V. Reverendissima

Roma li 30 Aprile 1868.

Devotissimo Servitore
ERMENEGILDO DE' CINQUE QUINTI



Onorevole Dottore

Mi affretto di aderire con tutta la sollecitudine, che le mie occupazioni hanno permesso, al suo cortese invito di comunicarle quelle particolarità circa la manifestazione del colera nella città di Albano, che fossero pervenute a mia cognizione.

Come per certo la S. V. non ignora, questa piccola città, che le più recenti ed autentiche nostre Statistiche (anno 1853) ritengono popolata di 6265 abitanti stabili, e di 3000 avventizî (che sono rappresentati dal patriziato e dalla ricca borghesia della capitale nella stagione della villeggiatura) è situata a cinque leghe nel S. E. di Roma, al 41° 43' 48" di latitudine e 30° 18' 53" di longitudine dal meridiano dell'isola del

Ferro, con una elevazione di 381 metri sul livello del mare. Giace sul clivo meridionale dei monti Albani, notevoli non solo per gli avvenimenti storici degli antichi tempi; ma altresì per i fenomeni della loro struttura geologica. Il colle su cui è Albano forma il gruppo dei monti laziali, costituiti da un sollevamento vulcanico, isolato nella campagna Romana. Pel mezzo di Albano transita la via Appia. Sono questi colli formati unicamente di materiali vulcanici, non sottomarini ma di recente eruzione all'aria libera e come dicono atmosferica. Larghe correnti di lava basaltina scorrono dai loro fianchi per lungo tragitto, alcune delle quali arrivano fino presso a Roma al sepolcro di Cecilia Metella. La massa loro è principalmente composta di scorie, lapilli, tufi e peperini, che sono un impasto di ceneri e lapilli vulcanici ridotto a solidità lapidea per l'intervento dell'acqua. Le stratificazioni in essi osservate sono interamente quelle risultanti dagli strati della pioggia delle ceneri vulcaniche. Alcuni materiali, più o meno alterati dall'aria, vi si trovano; ma tutti, ripeto, di natura vulcanica e nessuno fluviale o marino.

I materiali particolari sono pozzolana, pietre calcinate, mica nera, granati, anfigeni, ecc. I granati neri sono in abbondanza poche miglia più oltre verso il Tuscolo sui monti di Grottaferrata. Le acque che sgorgano dai loro fianchi formano varie sorgenti, alcune delle quali assai ricche alimentano il lago Albano, o di Castelgandolfo ed il Nemorense, e sono tutte di ottima qualità;

ma la negligenza degli abitanti non conserva in buon ordine gli acquedotti, e quindi sono insufficienti al bisogno. Gli emissari de' laghi e le loro acque non sono utilizzate come si potrebbe fare per servizio dei pozzi.

Queste condizioni geologiche non sono punto favorevoli allo sviluppo delle epidemie, perchè danno acque ferruginose e prospera vegetazione, che sono due elementi della più vitale salubrità. Ma in compenso a questi doni della natura ivi è completamente negletta l'igiene pubblica e privata delle popolazioni ingannate dalla feracità del suolo e dalla mitezza del clima.

I nostri storici municipali, solleciti principalmente a ripetere quegli avvenimenti che si collegano alla passata grandezza dell'Impero Romano e ad interpretarne le reliquie, hanno trascurato di registrare le sofferenze della misera umanità. È però un fatto che Albano quantunque in remota età decorato di una sede suburbicaria, in mezzo a suolo fertilissimo, in postura di facile difesa, per molti secoli ha avuto popolazione inferiore a quella delle circostanti castella, sottoposte com'esso a governo baronale. Che anzi nel 1594, epoca relativamente assai prossima, ne contava soltanto 730. Da questo tempo ai nostri giorni, gli abitanti di Albano sonosi gradatamente aumentati: e di fatti dalla metà del secolo XVII fino all'apparizione del morbo asiatico fra di noi, questa popolazione non fu visitata nè dalla guerra, nè dalla carestia, nè da alcun altro di quegli eventi che contrastano l'accrescimento della specie umana.

S' incontrano peraltro indizi di contagi anticamente sofferti, sì nelle cronache delle più considerevoli agglomerazioni situate sui colli Latini ed Albani, sì nelle fondazioni di chiese e cappelle dedicate a S. Sebastiano o a S. Rocco, che noi cattolici veneriamo quali specialissimi protettori contro siffatte malattie. Anche in Albano è una chiesa intitolata a quest'ultimo Santo; e, sebbene il Giorni, cronista recente, affermi fosse eretta in segno di gratitudine per essere rimasti incolumi dalla peste bubonica del 1656, pure dalle espressioni adoperate da altro cronista più antico si può arguire che il comune di Albano anch'esso venne colpito; essendo menzionati speciali lazzaretti ed altre simili precauzioni. Indi decretò una chiesa a questo Santo con sussidio del Governo Pontificio, e ad imitazione forse di Roma, che in simile congiuntura vòtossi di rinnovare con monumentale edificio la Chiesa di S. Maria in Portico. Anche nel 1837 la città di Albano soggiacque al colera dal giorno 5 di Agosto ai 16 di Settembre, che vi colse 170 vittime.

Tralasciando di più estendermi sui fatti passati per venire al caso presente, dagli estremi raccolti colla maggiore esattezza statistica, che le trasmetto nei due quadri che pongo appiè di questa lettera, si ha che il colera durò in Albano 39 giorni, dai 6 di Agosto ai 13 di Settembre, periodo quasi identico a quello del 1837. Su 677 attaccati dal morbo, morirono 443, dando per media 66. 99 di maschi, 63. 95

di femmine, e nel totale 65. 43 per cento. Questa proporzione diverrà ancora maggiore se si terrà conto di ben cinquanta individui che morirono nella fuga o nei luoghi ove si rifuggirono, e che nella sola Roma giunsero circa al numero di venti. Cifra rilevante se si ponga mente ancora al numero degli abitanti, che dopo il terzo giorno dalla invasione superavano appena i 3500. Fra i due sessi la proporzione dei morti è alcun poco maggiore nei maschi; sebbene le femmine fossero attaccate in numero più grande. Rispetto all'età, maggiore tributo pagarono alla morte gl'impuberi ed i prossimi all'ultima vecchiezza, e minore quelli compresi dagli anni 15 ai 25, nei quali la mortalità si verificò solamente del 41. 66 per cento. Il numero maggiore degli attaccati fu dagli anni 35 ai 45; ma da ciò non potrà dedursi che coloro che erano pervenuti al pieno possesso della virilità fossero maggiormente colpiti dal morbo, essendo ignota la classificazione degli abitanti di Albano secondo le diverse età. Anche nell'epidemia colerica di Parigi del 1865 sembrerebbe a prima giunta la mortalità dagli anni 25 ai 40 più forte che nei fanciulli e nei vecchi; ma giustamente osserva il Dott. Vacher nel suo importante lavoro statistico pubblicato in quell'anno, ciò provenire dal maggior numero di teste comprese in quel periodo di età, trovandosi a Parigi, su 10,000 abitanti, 645 fanciulli sotto ai 5 anni, 3139 adulti da 25 a 40, e 777 vecchi sopra i 60 anni.

Quantunque il massimo numero dei morti si ri-

scontri nella media ed infima classe della società, l'alta classe altresì, ad onta dei mezzi di precauzione che possiede, ebbe pure di molte vittime illustri. Questo fatto però sembra potersi attribuire al terrore che assalì l'animo di ciascuno specialmente nei primi giorni della invasione, nei quali, durante il solo spazio di 48 ore, si ebbero 125 morti. Quanto il timore sia potente fomite del germe letale si è riconosciuto quasi in tutte le epidemie, ed in questa può confermarlo fra gli altri un caso avvenuto nell'Ospedale di S. Spirito di Roma, che merita di essere ricordato. Un giovane leggermente tocco da sintomi colerici era trasportato nel lazzaretto attinente a quell'istituto; appena riconobbe il luogo ove si ritrovava, con tanta e subita fiera fu percossa dal morbo che in meno di tre ore se ne morì.

Rimane una considerazione gravissima intorno l'andamento cronologico del colera in Albano. L'essere ad un tratto da due casi salito a sessantatré è per vero tale evento da ritenersi se non maraviglioso, almeno assai singolare. Un mezzo però col quale spiegare ragionevolmente tanta singolarità si possiede nella certezza, ed io potrei addurne testimonianze degnissime di fede, che pur troppo ivi si verificarono molti casi di morbo in vari punti della città, e massime nel quartiere di S. Rocco, fino dall'ultima settimana di Luglio. Questi casi furono occultati dagli stessi Albanesi per timore di perdere i guadagni, che ritraevano largamente dall'insolito numero

di persone, che ivi si trattenevano a villeggiare. Cesserà poi in gran parte la nostra meraviglia se alla evaporazione delle fecce coleriche putrefacentisi all'aria aperta per difetto di agiamenti domestici, a' miasmi provenienti dalle molte fogne ripiene di materie inerti e putride, e dalle acque stagnanti per uso di conche nelle prossimità di S. Rocco, dalle quali in simili stagioni negli anni antecedenti procedevano febbri di natura pessima, si aggiunga l' insolito abbassamento di temperatura atmosferica accaduto in quei giorni, e il disprezzo delle più ovvie precauzioni alimentari ed igieniche usato dagli abitanti di Albano in quel momento, sebbene distanti poche leghe ed in continuo contatto con Roma ove il colera dominava da circa tre mesi.

La cui parabola discendente coincide in Albano alle provvidenze prese dall'autorità governativa con molta avvedutezza e con pari energia eseguite. Il Prelato Achille Apolloni giunse colà rivestito dell'autorità di Delegato straordinario appresso alla morte del Cardinale Ludovico Altieri. In primo luogo, siccome prudenza imponeva, procurò di spegnere del tutto i fomiti che alimentavano e spandevano il germe mortifero. Per arrivare con certezza a questo scopo impose più cautelato metodo di sotterramento dei colerosi, facendo scavare le fosse alla profondità di palmi dieci, ed aggiungendovi sopra un cumolo di terra di palmi tre, unita ad ogni cadavere sufficiente quantità di calce viva. Chiuse le cloache; distrusse i serbatoi delle acque fetenti e delle

materie perniciose; allontanò dall'abitato le conche delle pelli; fece nettare i cortili delle abitazioni e le pubbliche vie, ed inoltre inaffiare gli uni e le altre due volte ogni giorno con solfato di ferro sciolto nell'acqua: fece praticare suffumigi nell'interno delle case ed accendere sul cadere del giorno fuochi all'aperto per purificare l'aria. A queste precauzioni generali il Commissario congiunse la più diligente ed illuminata assistenza agli infermi coadiuvato da persone religiose e da medici. Colse anche questa opportunità per ventilare alcune vie della città che ritraevano tuttavia dell'angustia de' tempi feudali, dando, con abbattere alcune case, più largo adito al soffio dei venti occidentali: ordinò altresì che il pubblico cimitero venisse trasferito in postura elevata ed innocua alla città.

Per far fronte ad ognuna di queste provvidenze, tanto nell'ordine generale, quanto nel privato ed individuale di soccorsi alimentari furono erogate oltre lire quarantamila; delle quali ottomila somministrò del suo peculio privato il S. Padre, ed il restante la detta Comunità.

I sintomi del morbo non diversificarono gran fatto in Albano da quelli osservati contemporaneamente in Roma, secondo i rapporti degli uomini della scienza. L'intensità poi onde colà proruppe, debbesi unicamente attribuire alle cagioni che più sopra ho citate.

È impossibile descrivere quanto inferocisca gli animi nostri (specialmente se privi di quella tempra che

soltanto conferiscono l'educazione e la coltura dell'intelletto) il pericolo di probabile e misteriosa morte. All'annuncio che il colera si era presentato in Albano, tutte le circostanti castella chiusero di propria autorità, ed anco a mano armata, qualsiasi contatto con persone ed oggetti di là provenienti. Istituirono commissioni, strinsero cordoni sanitari, che rigorosamente respinsero chiunque volesse penetrare nei loro abitati. Ad onta di quanto si è recentemente disputato sulla natura contagiosa del colera, l'averlo con simili misure, non disgiunte però da altre profilattiche, circoscritto entro i confini del territorio Albanese è nuova e luminosa prova dell'efficacia del sistema d'isolamento. Anche in altri tempi l'abbiamo praticato con felice esito, e principalmente quando negli anni 1656 e 1657 la peste mietè in Roma oltre quattordicimila vittime nel solo rione Trastevere, mentre il restante della città ne rimase immune. Questo risultato devesi senza meno allo aver racchiuso il contagio entro una cerchia di ferro con mura e chiuse alle porte ed allo sbocco dei ponti, e colla pena di morte a chiunque ne uscisse. Tanto rigore potrebbe sembrare eccessivo ed anche barbaro in questo secolo di più mite civiltà. Ma i legislatori di allora preposero la salvezza del maggior numero de' cittadini a qualunque altra considerazione. E l'ottennero; giacchè mentre le più popolate città d'Italia ne restarono poco meno che deserte, Roma non ebbe a piangere se non la desolazione di una sua quattordicesima parte.

Tali sono per sommi capi le provvidenze assunte in questo doloroso avvenimento. Le tavole statistiche ne tessono la storia.

Con ciò avendo soddisfatto, per quanto ho potuto alla sua domanda, la prego di avermi sempre

Di lei, onorevole Dottore

Roma 20 Febbraio 1868.



3037



**ANDAMENTO CRONOLOGICO DEI MORTI DI COLERA IN ALBANO
NEL 1867.**

Data	Morti			Data	Morti			Data	Morti			Data	Morti		
	M.	F.	T.		M.	F.	T.		M.	F.	T.		M.	F.	T.
6 Agos.	1	1	2	Riporto	165	152	317	Riporto	201	199	400	Riporto	209	211	420
7	34	29	63	17 Agos.	3	4	7	27 Agos.	2	5	7	6 Sett.	»	1	1
8	33	29	62	18	8	6	14	28	2	2	4	7	1	»	1
9	21	11	32	19	»	4	4	29	2	2	4	8	»	»	»
10	19	13	32	20	5	2	7	30	»	»	»	9	»	»	»
11	11	18	29	21	2	1	3	31	1	1	2	10	»	»	»
12	16	13	29	22	7	3	10	1 Sett.	»	»	»	11	»	»	»
13	12	13	25	23	2	10	12	2	»	1	1	12	»	»	»
14	8	12	20	24	5	2	7	3	»	1	1	13	1	»	1
15	7	8	15	25	1	10	11	4	1	»	1	Incerta fuori do- micilio	5	»	5
16	3	5	8	26	3	5	8	5	»	»	»	7	8	15	
S. S.	165	152	317	S. S.	201	199	400	S. S.	209	211	420	Totale	223	220	443

**ETÀ DEGLI ATTACCATI, GUARITI E MORTI E PROPORZIONE
DELLA MORTALITÀ SU %.**

Età	Attaccati			Guariti			Morti			Media dei morti su 100 attaccati		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.	Maschi	Femmine	Totale
Sotto i 5 anni	24	23	47	2	1	3	22	22	44	91.66	95.65	93.61
5 a 10	12	17	29	2	7	9	10	10	20	83.33	58.82	68.56
10 a 15	15	15	30	6	11	17	9	4	13	60.00	26.66	43.33
15 a 25	47	37	84	25	24	49	22	13	35	46.80	35.13	41.66
25 a 35	46	53	99	14	16	30	32	37	69	69.56	69.81	69.69
35 a 45	91	68	159	30	32	62	61	36	97	67.03	52.94	61.00
45 a 55	41	50	91	18	13	31	23	37	60	56.09	74.00	65.93
55 a 65	33	49	82	7	12	19	26	37	63	78.78	75.51	76.82
65 a 75	21	19	40	6	6	12	15	13	28	71.42	68.42	70.00
75 a 85	3	12	15	»	2	2	3	10	13	100.00	83.33	86.66
Sopra gli 85	»	1	1	»	»	»	1	1	»	»	100.00	100.00
Totale	333	344	677	110	124	234	223	220	443	66.99	63.95	65.43

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Petrus De Villanova Castellacci
Archiep. Petrae Vicesger.

